

### IL RITORNO DELLA RIVISTA LETTERARIA Gli esperimenti di Baldus

Ritorna in libreria «Baldus», la rivista semestrale di letteratura nata nel 1989, diretta da Biagio Capolario e Lello Voce. Attenta ai temi della sperimentazione e della ricerca, la rivista propone come in passato testi e materiali utili a rilanciare la discussione attorno ai

destini della nostra letteratura. Questo primo numero della nuova serie è aperto da una ricca sezione dedicata ai problemi della critica, i cui interventi potranno essere letti con attenzione da quanti hanno seguito il dibattito che proprio su tale tema si sta svolgendo da

alcune settimane sulle pagine di questo giornale. Così, ad esempio, tracciando una personale panoramica della situazione attuale, Massimo Rizzante designa la critica come un'attività «capace di educare all'entusiasmo, capace di proporre un'opera come luogo di apprendimento originale per la conoscenza dell'uomo». A questo scopo, per sfuggire agli eccessi di tecnicismo di tanta critica contemporanea, egli preferisce rifarsi a una sorta di artigianato da

non specialista, che però sappia riconoscere «l'opera come valore, cioè come un'opera di cui si riesce a comprendere la novità formale (architettonico-compositiva) e la nuova esplorazione di un territorio dell'esistenza dell'uomo (esplorazione geosociologico-esistenziale)». Diversa invece è la posizione di Gian Paolo Renello, che in un interessante saggio indaga le possibili connessioni tra critica letteraria e sviluppi della realtà virtuale, nel tentativo di

circoscrivere la funzionalità in sede critica di nozioni quali ciberspazio e interfaccia. Per lui, «eventuale creazione e utilizzo di nuove forme categoriali non ha solo lo scopo di introdurre altre forme di indagine, ma anche di rinnovare quelle già esistenti». Il nuovo critico infatti deve essere capace di inglobare le esperienze passate, alla ricerca di un nesso tra pratiche di scrittura, tecnologie della comunicazione e implicazioni antropologiche delle

trasformazioni del nostro vivere quotidiano». Antonio Pagli, infine, caldeggia «un'ermeneutica della crudeltà», che offra al lettore gli strumenti necessari ad ascoltare «il numero di fondo di sé e della propria epoca, di se stesso inevitabilmente compromesso con la propria epoca». Accanto al dibattito sulla critica, in questo numero di «Baldus» figurano inoltre alcuni saggi su Villa, Di Ruscio e Ciabatti, dei quali sono proposti

anche diversi testi poetici. Chiudono il fascicolo uno studio su Landolfi e una «lezione burlesca» di Ludovico Lepore, autore del XVII secolo.

AUTORI VARI  
BALDUS

RIVISTA LETTERARIA  
NUOVA SERIE NUMERO 1

## CAMBIAMENTI. «Cinesi arricchitevi!» esortò Deng: e cominciò la rivoluzione

### Xu Xing: viaggio nella coscienza tra i diseredati

La Cina è stata catapultata dagli orrori e dall'isolamento della rivoluzione culturale quasi direttamente in un mare di Coca-cola e di hamburger targati McDonald. A Pechino oggi funzionari politici e uomini di affari cinesi si incontrano in ristoranti di lusso che solo pochi anni fa sarebbero stati accessibili solo agli stranieri. Migliaia di cinesi danno vita a piccole aziende private. Nelle fabbriche pubbliche si preparano i licenziamenti di massa per far fronte al cattivo andamento del settore. Deng Xiaoping inaugurò l'epoca delle riforme con lo slogan: «Cinesi arricchitevi!». Con l'ingresso dei capitali stranieri è arrivata la ricchezza, ma le regole del mercato in Cina non sono diverse da quelle degli altri paesi, e con la ricchezza è giunta anche la fine di quel livellamento sociale pietra angolare di tutti i socialisti. A Pechino l'inventore della medicina per i capelli «D.D.» gira in Ferrari. Sempre a Pechino, nella stazione centrale, ogni giorno migliaia di diseredati e di mendicanti giungono da ogni luogo della Cina in cerca di lavoro. Chi ha già una professione cerca di farla fruttare, chi non sa fare niente può ancora contare sulla corruzione dilagante dello Stato per trovare un piccolo posto al sole, chi non ha i soldi e non «conosce» nessuno si ritrova nelle stazioni delle grandi città. Questa Cina è la Cina che viene attraversata dai diseredati di Xu Xing. In «Quel che resta è tuo» (Theoria, p.187, lire 22.000). Accanto, nella rubrica «Memorie del secolo», Marcello Flores scrive e propone di «Cigni selvatici. Tre figlie della Cina» di Jung Chang (Longanesi, p.381, lire 35.000).



Shanghai

# Quiz e solitudine La Cina è vicina

GIORGIO TRENTIN

condizionamento sociale, che per reale vocazione artistica. Nel suo mondo, popolato di dubbi e di angosce, tutto gli si muove intorno seguendo una alleanza incessante di desiderio e di disprezzo per sé e per gli altri. Cerca con tutte le sue forze di sfuggire alla somiglianza con il resto della società che lo circonda, ma in realtà il personaggio che finisce per cucirsi addosso è un piccolo stereotipo dell'artista maudit, tutto e tutti. Contrapposta alla sua figura di pessimista a oltranza c'è Lao Q, la giovane violinista. È un personaggio apparentemente rigido, agganciato alla realtà di oggi, ma anche saggio e ben definito sul piano interiore. È la Cina di domani, che forse ha vinto tutti i suoi dubbi o che forse non se li è mai posti.

Il racconto successivo, *Quando le strade si dividono*, ci porta nei pensieri di un malato di mente ricoverato in una clinica psichiatrica. La prospettiva di osservazione è diversa rispetto al racconto precedente, ma il protagonista sembra riciclare la figura dello scrittore di *Variations senza tema* ritrovato qualche anno dopo: «Grosso modo faccio parte della categoria degli intellettuali». Anche i suoi due compagni di malattia sembrano richiamare aspetti del carattere del personaggio precedente. Uno di loro soffre di «pazzia da contatto umano». L'altro soffre in quanto «tutto quello che succede al mondo non lo riguarda». Anche qui gli equilibri dei rapporti umani si poggiano in bilico fra un senso di astrazione, di fuga da realtà e da responsabilità, e un richiamo al ritorno alla società degli uomini. In questo racconto i due opposti, fuga e realtà concreta, sono incarnati nei compagni di stanza del protagonista, che finge in qualche modo da spettatore nello scontro che avviene davanti ai suoi occhi. O dentro di sé? O nella Cina di oggi?

Un gioco a quiz trasmesso dal-

la televisione diviene il palco dal quale le due Cine, o le diverse anime del protagonista offrono la loro visione del senso della vita. Per uno di essi, operaio, realista, il quiz dovrebbe volgere su domande pratiche come «quanti mattoni ci vogliono per costruire un palazzo di quattro piani?». Per l'altro, simbolo dell'astrazione pura, sulle origini antropologiche della razza cinese. La pazzia incarna la disperazione della perdita di identità individuale e culturale.

Rifiuto del mondo e fuga, come abbiamo visto, sono le componenti principali dei diseredati di Xu Xing. Ma nella fuga, nella propria solitudine, questi personaggi ritrovano a volte la dimensione dei rapporti con le persone simili a loro e ricompongono con essi una qualche forma di solidarietà. È quel che accade in *Quel che resta è tuo*, il racconto centrale della raccolta. In questo brano il vero protagonista è il viaggio. Il viaggio in bicicletta di due vagabondi, che ci ricordano un po' Peter Fonda e Dennis Hopper in «Easy Rider», da Pechino a una città che verosimilmente sembra essere Canton.

I due amici discendono il paese come discendessero attraverso la loro anima e i loro desideri: dal nord apatico e burocratico, caratterizzato dalla forte presenza del partito, verso il sud della Cina, verso una terra di risposte alle proprie domande. Il sud è il luogo delle grandi speranze, dove tutto può accadere, dove ognuno può essere ciò che sente di essere. Luogo da sempre aperto a tutte le influenze esterne, il sud è per eccellenza, nell'immaginario cinese, la terra di realizzazione dell'individuo. Eppure il sud che incontrano i nostri eroi è la terra in cui una fanciulla dallo sguardo innocente prostituisce la sua giovinezza per riuscire a far parte della nuova società che si viene a creare con i dollari. Il sud è quello

oramai dominato dai casinò di gran lusso in cui si può buttare tutta la propria vita nell'estasi di un momento. Se queste sono le risposte che offre il sud, la scelta dei due vagabondi è allora quella del rifiuto. Il viaggio però continua, perché dopo le montagne ci sono ancora montagne, ma finché ci saranno le montagne ci sarà sempre qualcuno che le scalerà, e per fortuna io non ho niente al di fuori della mia giovinezza e del tempo per sprecarla». La strada è lunga, sembra sempre dritta e piatta, ma bisogna andare avanti.

In *Storia di una estenuazione* e del senso di frustrazione dei propri sogni, il viaggio si spinge al suo apice. In questo racconto il protagonista, l'e-

## Tanti personaggi che vivono tra il rifiuto della società e l'omologazione per fuggire il proprio senso di inutilità

marginato, costante protagonista dei racconti di Xu Xing, cede al bisogno di dar pace alle sue sofferenze interiori e accetta il proprio ruolo nella società attraverso il matrimonio. L'omologazione, quando questa avviene, non è però solo a uno status quo, ma lo è anche ai desideri della nuova società. Nel caso della nostra coppia è un'omologazione che si incarna nel desiderio di un appartamento più grande. L'angoscia dei desideri frustrati si manifesta nei «passi di danza» che i coniugi devono compiere ritualmente tutti i giorni nella loro piccola stanzetta per potersi muovere senza sbattere dappertutto. La danza dà il ritmo a tutto il racconto, accompagna le liti, le disperazioni e i pochi momenti di gioia. La via per la conquista della nuova vita viene vista come un ineluttabile obbligo a sorpassare sem-

## MEMORIE DEL SECOLO Tre donne e Mao

MARCELLO FLORES

Per l'Europa continua a rappresentare un mistero, un continente dai contrasti e conflitti esasperati e, soprattutto, diversi. Malgrado siano apparsi centinaia di titoli in ogni lingua occidentale non si è mai certi una volta per tutte che si sia davvero compreso qualcosa della Cina. Per fortuna ci sono, oltre ai saggi, le memorie, le autobiografie. In questo caso le memorie di una donna cinese che da quindici anni vive in Inghilterra ed è capace, quindi, di saper parlare all'occidente senza perdere nulla della sincerità e della profondità con cui pensa e ricorda la sua terra.

Jung Chang ha vissuto pressoché per intero la vita della Repubblica popolare cinese e, attraverso i racconti della madre e della nonna, ha collegato quella storia a quella della lotta anti-giapponese e della guerra civile tra Kuomintang e comunisti, e ancora alle vicende del Manchukuo sotto il dominio di Pu Yi e dei giapponesi. La saga familiare di queste «tre figlie della Cina» attraversa quasi l'intero secolo e prende le mosse dal momento in cui la nonna di Jung Chang, una delle ultime donne ad avere avuto i piedi fasciati (pratica brutale e dolorosissima che evidenziava il livello di degradazione e sottomissione in cui era tenuta la donna), divenne concubina di un signore della guerra. E termina quando Jung Chan, ormai venticinquenne, ottiene dopo mille peripezie una delle rarissime borse di studio per l'occidente e si trasferisce in Inghilterra.

pubblica. Altro elemento ricorrente, che un lettore occidentale ha il timore di considerare un tratto distintivo del carattere e dell'identità del popolo e della cultura cinese (ma si dovranno pur affrontare senza tabù queste questioni prima o poi), è la crudeltà e la durezza. La prima è di pochi, anche se spesso attuata da moltitudini fanatizzate e fanatiche al cui interno premevano gli spietati e i brutali; ma la seconda sembra appartenere a un retaggio antico, a una psicologia collettiva e a un'identità culturale introiettata, soprattutto tra gli uomini. La compassione e la mitezza appaiono merci rare, e non sempre sembra che dipenda dalla crudeltà e dalla durezza dei tempi e delle circostanze esterne. La severità e il rigore che ogni regime richiede ai suoi sudditi è qualcosa di più e oltre che non l'ubbidienza, anche cieca e immotivata.

### Vita quotidiana

Tra questi due estremi vi sono rivolgimenti politici ed economici, sconvolgimenti sociali e rivoluzioni culturali che mutano il paesaggio della Cina, le abitudini, le leggi, la mentalità, la stratificazione sociale, la vita quotidiana. Si tratta, in realtà di appena cinquant'anni (il racconto si snoda per esteso dal 1924 al 1975) che hanno visto, ovunque ma in Cina certo più che altrove, un'accelerazione della storia senza precedenti, accompagnata da tragedie e lutti, speranze e delusioni, anch'esse inimmaginabili.

Filtrate dalla memoria di tre donne, deposito naturale della tradizione e della continuità ma insieme della più vera battaglia antitradizionalista e della lotta per una non fittizia modernizzazione le vicende della Cina nazionalista e comunista ci si offrono in tutto il loro spessore di una storia sempre uguale a se stessa e in movimento e trasformazione perenne.

Quali sono alcuni dei caratteri comuni che si snodano lungo i decenni? L'oppressione innanzitutto che colpisce con tragica inesorabilità la maggioranza della popolazione, pur in un succedersi di esperienze storiche completamente differenti e vissute diversamente dai cittadini: i giapponesi, il Kuomintang, il partito comunista: tre rivoluzioni profonde che suscitano speranze e lotte, stimolano energie e producono ottimi, alternano al potere classi dirigenti e generazioni diverse. Figlia dell'oppressione è la paura, un sentimento che sembra quasi convivere quotidianamente con le difficoltà alimentari, la penuria, la miseria strutturale o effetto di carestie e crisi ricorrenti. Ed è la fine della paura, o almeno il suo provvisorio accantonamento, che sancisce e identifica i momenti più felici di questa saga familiare, tanto nella vita privata che in quella

### Grande Timoniere

Gli errori politici ed economici, la struttura verticistica e autoritaria, il culto religioso e lameritante per il Grande Timoniere, il controllo ideologico capillare attuato attraverso l'intrusione sistematica nella vita privata, le campagne di rettificazione, l'individuazione continua di capi ispiratori collettivi per mantenere elevato il livello di mobilitazione delle masse, il gregarismo e l'unità formata sono tutti elementi che accompagnano l'intera vita del regime, ma che troveranno nella Rivoluzione Culturale il momento più acuto e tragico in cui milioni di persone verranno travolte, uccise, deportate, «rieducate».

Come ciò sia stato possibile Jung Chang se lo chiede con incessante caparbia: e con incredulità quando si rese conto che, alla morte di Mao, il potere della Banda dei quattro si reggeva solo sul potere ideologico e «religioso» del presidente. La capacità di Mao di governare in modo autocratico attraverso l'istigazione costante di conflitti e contrasti reciproci costituirà forse il tratto distintivo del suo «revisionismo», non meno tragico e sanguinario della tradizione poliziesca e totalitaria sovietica.